

Subacquei e protezione dell'ambiente marino

“Lunghi tratti della scogliera anulare che racchiude la laguna emergono dall'acqua in forma di isolotti. La scogliera è interrotta da un'apertura che consente l'ingresso delle navi. Quando vi si entra si scorge uno spettacolo insolito e piuttosto bello che dipende dai colori smaglianti: le basse acque chiare e tranquille della laguna ricoprono una distesa quasi ininterrotta di sabbia bianca e, illuminate da un sole a picco, appaiono del verde più vivo. Questa lucente distesa di acque è delimitata da una striscia di candidi frangenti che la separano dalle nere e agitate onde dell'oceano e dalla striscia di terra coronata da palme da cocco che la dividono dalla volta azzurra del cielo mentre nell'acqua nastri di coralli viventi oscurano l'acqua di smeraldo”. Questa descrizione, che non stonerebbe per nulla in una delle attuali patinate riviste di natura e viaggi, è tratta dal “Diario” di Charles Darwin e costituisce la migliore testimonianza di quanto sia remota l'esigenza e il desiderio di comunicare il mare.

Il mare, e l'acqua in genere, per un insieme di significati profondi, perché no legati anche alla nostra biologia, che ci fa ripercorrere durante i nostri primi nove mesi di esistenza tutti i passi evolutivi che hanno permesso alla vita acquatica di trasformarsi e di conquistare l'ambiente subaereo, o a quell'idea antica e mai sopita che concepiva il complesso Acqua-Luna-Donna come il circuito antropocosmico della fecondità (Mircea Eliade, 1976), è naturalmente capace di attirare l'attenzione dell'uomo. Esso è quindi un formidabile mezzo a disposizione della comunicazione come del resto dimostra il suo massiccio impiego nel mondo della pubblicità e non soltanto in quella legata al turismo e alla vacanza.

La necessità di comunicare è insita nell'uomo quasi quanto il suo appartenere all'acqua di cui siamo costituiti quasi per il 60-70% (un rapporto

che curiosamente è molto vicino a quello che si riscontra tra la superficie occupata dagli oceani e quella di pertinenza delle terre emerse) e ciò ha reso quasi automatica la nascita di riviste specializzate e dedicate all'esplorazione del mondo marino non appena è nato lo sport subacqueo (Mojetta, 1996).

Attualmente il settore specifico della stampa subacquea è appannaggio di quattro riviste mensili principali (Aqua, Il Subacqueo, Mondo Sommerso e Sub) cui se ne affiancano altre minori, spesso organi di informazione di associazioni e didattiche subacquee a carattere nazionale quali la FIPSAS e la FIAS. La quantità di copie vendute complessivamente si aggira tra le 50.000 e le 70.000 copie, ma il numero di lettori è sicuramente maggiore giacché in molti casi le riviste sono inviate a circoli subacquei dove sono a disposizione dei soci. D'altronde i praticanti dell'attività subacquea in Italia sono, secondo le stime più recenti, intorno alle 350.000 unità (fonte ASSOSUB 2000). A questo veicolo di informazione si affiancano oggi, e sempre più numerosi, i siti web capaci di offrire accanto a servizi più tradizionali quali elenchi di prodotti e servizi anche risposte rapide agli utenti su problemi che spaziano dalla medicina all'ambiente alla tecnologia delle attrezzature.

Il mondo dell'informazione subacquea, per quanto ristretto, è quindi in continua evoluzione e in questo settore la questione ambientale, che fa parte del mondo attuale ed è considerata un fattore imprescindibile della sua futura modernità (Rapisarda Sassoon, 1994), è sempre più dibattuta sia perché esiste un crescente desiderio di conoscere da parte di chi si immerge sia perché la nascita continua di aree marine protette ha portato alla “scoperta” del subacqueo come fruitore per elezione dell'ambiente marino. Di ciò è anche testimonianza il fatto che alcuni parchi (Di Nora



et al., 2000) hanno avviato studi specifici per valutare il turismo subacqueo sia in base al numero dei sommozzatori sia in base ai loro interessi specifici (interesse per le grotte, per l'archeologia, per i pesci, per la variabilità ambientale).

Un ruolo importante nello sviluppo di questa maggiore "curiosità" o attenzione all'ambiente si deve certamente alle riviste e alla loro volontà/capacità di comunicare e di diffondere informazioni sulle caratteristiche eco-biologiche del mondo sommerso. In questo senso si può parlare di un monopolio o quasi dato l'enorme divario che separa la vendita delle riviste di settore da quello dei libri naturalistici dedicati ai subacquei. È d'altronde innegabile che la sensibilità ecologica dei mensili sia andata di pari passo con la generale crescita di una coscienza verde nella società e che ha coinvolto anche il mondo subacqueo. In passato chiunque dava per scontato che lo scopo dei sub fosse la caccia. Poi, e furono i sub tra i primi a prenderne coscienza, ci si accorse che la cattura di pesci e altro finiva per distruggere proprio quello che attirava sott'acqua. Nacquero allora forme di autoregolamentazione spontanea, molto prima che leggi e regolamenti ponessero espliciti divieti. Scomparsi i fucili, il loro posto fu preso in molti casi dalle macchine fotografiche e dalle cineprese con risultati lusinghieri tanto che gli italiani sono ai primi posti in tutti i concorsi fotosub. Contemporaneamente la scienza (molto lentamente quella ufficiale) cominciava ad accorgersi delle potenzialità offerte dai subacquei che cominciarono a mettersi a disposizione di biologi, archeologi, speleologi ecc. a dimostrazione che l'andare sott'acqua non era affatto fine a se stesso.

In questo modo una reazione a catena ha favorito l'evoluzione di atteggiamenti più maturi e consapevoli che hanno prodotto una subacquea più responsabile ed ecocompatibile, ma che richiede sempre nuovi spazi da esplorare e che si scontra sempre più sovente con la capacità portante dell'ecosistema che non è infinita e che nelle aree protette comporta scelte gestionali quali l'istituzione di un numero chiuso di immersioni in un dato sito su base annuale o giornaliera (Badalamenti et Al., 2000, Taylor, 1993, Diviacco, 1998). Questo aspetto ci riconduce rapidamente alla comunicazione e al turismo subacqueo, un turismo specializzato ma in grande crescita come Sharm el-Sheikh sta a dimostrarci. In questo campo si può dire che le riviste abbiano un ruolo leader e possano influenzare tangibilmente le scelte degli utenti.

Ogni mese vengono proposte o riproposte mete le più diverse che spaziano da un mare, a un

arcipelago, a una singola isola o località costiera o addirittura a un singolo sito di immersione (un relitto o una secca, per esempio). Questi servizi e articoli, abbinati a redazionali inseriti in specifiche rubriche, coprono buona parte delle pagine che compongono ciascuna rivista. Occorre però sottolineare che nella maggior parte dei casi gli argomenti usati nel raccontare e presentare o promuovere queste mete sono di carattere biologico, cioè si fa leva su quanto di "vivente" (pesci, coralli, cetacei) si potrà vedere e incontrare sott'acqua arrivando a legare taluni luoghi a un determinato organismo (cernie a Lavezzi, balene in Baja California, squali in Australia o delfini a Nuweiba sulle coste del Mar Rosso non troppo lontano da Sharm). Quindi la natura è sempre presente anche se come sfondo e non come argomento esplicito come accade invece nei frequenti articoli di biologia marina, ormai un must per i periodici sub e non solo.

In questo modo si arriva alla chiusura di un circolo di comunicazioni (Pellizzoni, 1995) applicabile a più soggetti (aree protette ma fruibili, siti turistici) che ha come tre obiettivi principali: la descrizione e la presentazione dell'area, la conoscenza di come sia possibile fruirne e di quali siano le attività di fruizione. Un ben organizzato ciclo di comunicazione, che tenga conto delle correlazioni che esistono tra questi tre obiettivi, può permettere una crescita mirata in senso ecoturistico di un sito con una contemporanea selezione del turista che nello stesso tempo viene guidato nella sua scelta perché reso consapevole di quanto si appresta a visitare. Conseguenza di questi obiettivi integrati è forse la nascita di un flusso di comunicazione che per quanto attiene il mondo della subacquea vede al vertice le riviste quali strumenti di comunicazione privilegiati capaci di dare una risposta al bisogno di conoscenza anche ambientale di un particolare settore di utenza che possiede un proprio linguaggio iniziatico e all'interno del quale i flussi informativi avvengono ancora in gran parte tramite il passaparola tra subacqueo e subacqueo.

La nascita di progetti di attenzione all'ambiente marino (Project Aware della Padi e Underwater Life Project della SSI per citare le esperienze di due fra le principali didattiche subacquee presenti in Italia), la promozione di corsi di biologia marina, la stesura di decaloghi "ecologici" per il rispetto dell'ambiente marino sono altrettanti e diffusi segni che la natura costituisce in misura sempre maggiore un valore ricercato e apprezzato. Certo si tratta ancora di una percentuale ridotta anche se maggiore di quanto si possa pensare e

comunque destinata ad aumentare dato che la sensibilità nei confronti dell'ambiente e un minimo di conoscenza naturalistica sono argomenti inseriti in tutti i moderni manuali per l'apprendimento dello sport subacqueo.

Informati, guidati o incuriositi che siano, i subacquei sono diventati una componente turistica importante e hanno permesso la nascita e la moltiplicazione di tour operator specializzati e di centinaia di quelle strutture particolari ormai note a tutti con il nome di diving center. La subacquea può e deve essere considerata un'industria, un'attività economica di tutto rispetto con un fatturato di oltre 500 miliardi senza contare i proventi derivanti dall'indotto (attrezzature alberghiere, porti, imbarcazioni, ristoranti ecc.). In quanto attività non vi è dubbio che essa produca dei sottoprodotti inquinanti tra i quali si potrebbero elencare quei subacquei non istruiti che vorremmo vedere trasformati in "prodotti" rispettosi dell'ambiente ed ecocompatibili. Il turismo subacqueo, pur comportando un'esperienza profonda, dato il carattere dello sport in oggetto, di diretto contatto con la natura, non può almeno per ora essere compreso nel cosiddetto turismo naturalistico, cioè di un turismo che sappia apprezzare, a mio modo di vedere, l'ambiente nel suo complesso senza cercare caparbiamente l'eccezionale, l'assoluto.

Probabilmente ciò accade perché questo aspetto delle immersioni non viene ancora valorizzato e comunicato nei modi dovuti con tutte le conseguenze che ciò comporta tra cui disattenzione e incapacità di preservare nel lungo periodo le risorse naturali. I subacquei si trovano quindi impegnati in una sfida che li vede nel loro complesso, non certo come singoli, come dei potenziali pericoli per il mare da arginare non di rado con regolamenti restrittivi. Le conoscenze che derivano dalle aree marine protette, la diffusione dei dati raccolti dagli esperti anche attraverso sistemi mediatici e la collaborazione di chi sa fare comunicazione sono strumenti importanti per la difesa dell'ambiente marino. Non va dimenticato che un'immersione ben condotta non lascia praticamente traccia del passaggio dei subacquei anche se un sito intensamente visitato finisce inevitabilmente per risentirne, in particolare nel caso dei pesci non strettamente legati al substrato. È in questa possibile alterazione, molto più facilmente reversibile nei suoi effetti di altre azioni condotte dall'uomo, che si può ravvisare la principale forma di inquinamento attribuibile ai subacquei. La ricerca di un equilibrio nella fruizione di un bene rinnovabile come il

mare che oggi può essere "venduto" più volte, e che perciò stesso finisce per avere un valore economico, indispensabile per proteggere e preservare con maggiore efficacia, non può non trovare consenziente il mondo della subacquea che però stenta a trovare spazi per un dialogo costruttivo. Eppure stimolare nei nuovi e nei vecchi adepti degli sport sottomarini il piacere di cercare da soli e di capire il mondo che ci circonda apprezzandone la biodiversità non è un obiettivo irraggiungibile. Come scrive Stephen Jay Gould: "Non vinceremo mai la battaglia di salvare specie ed ambienti se non sapremo creare un rapporto emotivo tra noi e la natura perché nessuno salverà mai ciò che non ama". In questa semplice frase c'è a mio avviso la chiave di volta che può collegare e tenere saldamente unite le tre componenti che compaiono nel titolo di questa relazione e che sono destinate congiuntamente non già a trasformare lo sport subacqueo, già avviato a mutare secondo propri percorsi, quanto piuttosto a promuovere lo sviluppo in ciascun subacqueo di una bioetica (cfr. Potter, 1971, Torchio 1974), cioè di un'attenzione e di un rispetto consapevole, quindi comprensione, verso i fenomeni nella loro globalità e verso ogni minima manifestazione di vita.

Bibliografia

- Badalamenti F. et al. (2000), *Cultural and socioeconomic impacts of Mediterranean marine protected areas*, in "Environmental conservation" 27 (2), pp. 119-125.
- Di Nora T., Agnesi S., Sequi R., Tunesi L. (2000), *Approccio preliminare per l'analisi del turismo subacqueo in aree marine protette: prima applicazione del GIS allo studio della pressione turistica sui fondali di Ustica*, in "Atti 2° Convegno Nazionale delle Scienze del Mare, Fluttuazioni Anomalie, Recupero", Genova, in stampa.
- Diviacco G. (1998), *Aree protette marine*, Forlì, Comunicazione, 1998.
- Mircea Eliade (1976), *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Einaudi.
- Mojetta A. (1996), *Dizionario del subacqueo*, Milano, Garzanti.
- Pellizzoni L. (1995), *Processi comunicativi e aree protette*, in WWF, Atti 4° seminario ecosistema marino, Sperlonga-Gaeta-Capri, pp. 37-58.
- Potter van R. (1971), *Biotehics: a bridge to the future*, New Jersey, Prentice Hall.
- Rapisarda Sassoon C. (1994), *Capire l'ambiente. Guida tecnico-normativa ai controlli ambientali*, Milano, Il Sole 24 Ore Libri, pp. XV-XIX.
- Taylor R.H. (1993), *Carrying capacity: the limits to sport fishing in Fish, fishers and fisheries. Proceedings of the second South African Marine linefish Symposium*, Oceanographic Research Institute, pp. 165-169.
- Torchio M. (1974), *La bioetica: un ponte per la sopravvivenza*. Natura, Museo St. nat. di Milano, 65 (2), 97-116.

